

Ferdinando Zamblera*

La Crociata e l'Europa: nuove prospettive per la spedizione del 1270 verso Tunisi.**

La crociata del 1270 verso Tunisi, l'ultima delle «otto» convenzionalmente annoverate da lunga e consolidata prassi¹, è stata forse quella che ha fatto registrare la minore eco tra i medievisti, inclusi coloro che, più di altri, hanno dedicato la maggior parte dei propri studi al fenomeno delle Crociate. Non si tratta qui di stabilire se Tunisi, o più in generale *Ifriqiya*, abbia avuto la stessa importanza di Gerusalemme o di altri Luoghi Santi; semmai di rilevare come pur rappresentando un traguardo niente affatto paragonabile a quella di «Outremer», non soltanto la crociata di Tunisi non ha richiamato l'attenzione degli specialisti delle Crociate cosiddetti «tradizionalisti» - secondo cui ci troviamo d'innanzi ad una crociata 'autentica' solo quando questa viene condotta verso i Luoghi Santi - ma è stata pressoché trascurata anche dagli studiosi cosiddetti «pluralisti» - per i quali rientrano tra le «crociate» tutte quelle spedizioni che abbiano ottenuto l'autorizzazione

* Università degli Studi di Messina

** Viene qui riprodotto, con la sola aggiunta di alcune essenziali note bibliografiche, l'intervento esposto ai Colloqui Dottorali dal tema *Momenti e aspetti dei processi identitari d'Europa* organizzato dal Dottorato di ricerca in *Storia delle forme culturali euro-mediterranee: Studi storici, geografici, religiosi, linguistici e letterari* (Aula magna del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne, 6-7 dicembre 2012).

¹ Tra i primi storici del XVIII secolo che sentirono l'esigenza di numerarle ricordiamo G.C. Müller, *De Expeditione Cruciativ Vulgo Von Kreutz Fahrten*, Nuremburg 1709. Sul dibattito recente, opportune coordinate in G. Constable, *The Historiography of the Crusades*, in *The Crusades from the Perspective*, ed. Angeliki E. Laiou e Roy Parviz Mottahedeh, (Dumbarton Oaks Research Library and Collection), Washington, D.C. 2001.

pontificia, dilatando così l'indagine del fenomeno non soltanto in ambito cronologico ma anche, soprattutto, in termini geografici².

Eppure tra i sovrani europei che vi presero parte (ci riferiamo ai re d'Aragona e Inghilterra³) incontriamo due protagonisti assoluti della scena internazionale alla seconda metà del Duecento: un re Santo, Luigi IX di Francia, e suo fratello Carlo I d'Angiò, campione guelfo di Benevento e Tagliacozzo, sovrano del regno di Sicilia. Se, infatti, la crociata del 1270 ha suscitato un qualche interesse, lo si deve quasi esclusivamente all'attenzione degli studiosi per la figura di Luigi IX, il quale proprio sul litorale africano trovò la morte senza aver portato a termine la missione che si era prefissato nel momento in cui aveva preso la croce e si era fatto crociato. Quantunque la figura del re di Francia continui a suscitare ammirazione⁴, la spedizione da lui intrapresa è stata interpretata negativamente, ricevendo severe critiche dagli studiosi: nella sua *Storia delle Crociate* pubblicata nel 1967, Francesco Cognasso intitola un brevissimo paragrafo «L'assurda spedizione di Luigi IX a Tunisi»⁵; poco più di vent'anni dopo, Michel Mollat ripensando all'impresa tunisina conclude nel definirla il «bref épisode» delle spedizioni crociate⁶. Ciò nonostante, proprio la figura del re Santo ha, in un certo senso, «ispirato» i ricercatori, obbligandoli, per così dire, a tener conto anche solo incidentalmente dell'episodio di Tunisi. Luminoso esempio è dato dal fondamentale studio di Jacques Le Goff sulla vita e sul periodo di Luigi IX, che seguendo quale criterio portante quello di «spiegare un uomo nella sua totalità» ha presentato re Luigi calandolo nell'epoca storica in cui è vissuto⁷. Marito, padre, guerriero, statista, esempio di santità, il sovrano francese

² Sulle diverse linee interpretative del fenomeno crociato suggerite da «tradizionalisti» e «pluralisti» si rinvia, anche per apporti bibliografici ulteriori, a Constable, (ved. nota 1).

³ Giacomo I d'Aragona dovette far rientro a Barcelona a causa di una tempesta; il principe inglese Edoardo raggiunse l'Africa quando Luigi IX era ormai morto.

⁴ Per ragioni di economia, ricordiamo soltanto come dal tempo dei primi cronisti e biografi sino ad arrivare alla critica storica recente, il complessivo giudizio espresso sul re Santo si è conservato pressoché positivo e immutato.

⁵ F. Cognasso, *Storia delle Crociate*, Varese 1967, p. 874.

⁶ M. Mollat, *Le passage de Saint Louis a Tunis*, in «Revue d'Historie économique et sociale», L^e volume, n.3 (1993), p. 289.

⁷ J. Le Goff, *San Luigi*, Torino 2007 [tit. or. *Saint Louis*, Éditions Gallimard, Paris 1996].

incarna pienamente anche il modello crociato, combinando lo spirito di sacrificio con l'ideale cavalleresco votato a far la guerra e accumulare vittorie. Infatti, come ha rimarcato di recente Alessandro Barbero, re Luigi «vive la Crociata come un momento di sofferenza, di umiliazione, di penitenza, e al tempo stesso come una grande impresa di cui lui è il responsabile e che vuole trasformare ad ogni costo in un successo»⁸. E quando nel suo corposo volume *Le Goff* dedica alcune pagine all'ultima spedizione del re Santo lo fa allo scopo di narrare della dipartita del sovrano ed introdurre così il viaggio delle sue reliquie verso la Francia, attraverso il mare e i territori della penisola italiana⁹.

Fortuna migliore non ebbe neppure l'altro personaggio sbarcato a Tunisi, Carlo I d'Angiò. La letteratura a lui dedicata – e indirizzata principalmente verso le problematiche pertinenti l'«età angioina» - vanta una lunga memoria italiana e internazionale¹⁰. A partire dagli ultimi anni dell'Ottocento il dibattito storiografico sul sovrano del *Regnum Sicilie* è stato dominato da due opposte posizioni, formidabili quanto tendenziose: quella di area italiana, orientata a confermare il giudizio complessivamente negativo, la «mala signoria» già presentata dai cronisti coevi; l'altra di area francese, che al contrario si è sforzata di riabilitare la figura di Carlo d'Angiò presentandolo come *rex temperatus*, fondatore e difensore di uno stato che cerca di somigliare in tutto e per tutto alla *communitas perfecta*.

Su queste due diverse opinioni si è concentrato il dibattito storiografico del XX secolo, mescolando insieme i giudizi appena espressi, come ad esempio quello formulato da Michelangelo Schipa che, nel delineare con senso critico aspetti economici e sociali del regno angioino, ha potuto parlare di «bella monarchia», confermando così facendo l'opinione della scuola francese di fine Ottocento. L'azione politica e forse, soprattutto, gli spazi geografici nei quali ha effettivamente operato il sovrano angioino contribuirono ad alimentare il crescente interesse storiografico su tematiche «regnicole», ovvero strettamente inerenti alla storia del Mezzogiorno

⁸ A. Barbero, *Benedette guerre. Crociate e jihad*, Roma-Bari 2009, p. 23.

⁹ Le Goff, op. cit., pp. 232-238 e 239-250

¹⁰ Michel Balard, Henri Bresc, Benedetto Croce, Giuseppe Galasso, Jean Dunbabin, Peter Herde, Hubert Houben, Émile Guillaume Léonard, Steven Runciman, Giovanni Vitolo, Helene Wieruszowski, solo per citare alcuni tra quanti si sono occupati di questo tema a partire dal secondo Dopoguerra.

medievale¹¹, incoraggiati in questo dalla serie di eventi straordinari (quali ad esempio la lotta contro la casa degli Hohenstaufen per la conquista del *regnum Siciliae*, i sostenitori ghibellini in Italia, e la Guerra del Vespro) per vivacizzare il grande dibattito tra gli studiosi, ivi compresi gli specialisti della storia siculo-aragonese¹². Questo per dire che quando la ricerca si è soffermata a riflettere sulla politica estera dell'angioino lo ha fatto, sembra, senza troppo entusiasmo: se da un lato infatti, per le relazioni del sovrano con l'Oriente bizantino, hanno visto la luce – almeno fino a vent'anni addietro – alcuni importanti lavori specifici¹³, dall'altro mancano ancora studi mirati agli obiettivi e alle azioni angioine in *Ifriqiya* e al ruolo che questa area strategica importantissima – una volta conquistata e cristianizzata – avrebbe potuto svolgere per le mire mediterranee franco-angioine; Mediterraneo che, neanche dieci anni dopo il rientro di Carlo dall'avventura africana, vide infatti contendersi per oltre due secoli il dominio di quelle acque tra gli angioini e gli aragonesi.

Le messi documentarie degli Archivi angioini di Napoli – andati per gran parte distrutti, com'è noto, durante il Secondo Conflitto Mondiale, ma di cui possediamo provvidenzialmente parecchie trascrizioni contenute in diverse raccolte – si prestano quale straordinaria lente di ingrandimento per osservare la crociata del 1270 e vivacizzare così le riflessioni sullo spazio mediterraneo del XIII secolo, offrendo al contempo la possibilità pressoché inedita di ricostruire non pochi aspetti di una spedizione crociata. I movimenti economici, umani e materiali contenuti nei documenti offrono allo storico la possibilità di indagare quantità e mete finali del grano e delle altre risorse alimentari del regno, i sistemi di pagamento e i movimenti di capitale, i flussi finanziari, gli spostamenti dei mercanti internazionali, marsigliesi e veneziani in testa. Studiare le rotte commerciali seguite da uomini e merci significa anche imbattersi in fenomeni ad essi strettamente

¹¹ Pensiamo alla organizzazione amministrativa, alle condizioni finanziarie ed economiche, alle realtà urbane, sociali e culturali, sulle quali esiste una amplissima e articolata bibliografia.

¹² Tra gli altri Vincenzo D'Alessandro, Salvatore Fodale, Francesco Giunta, Illuminato Peri, Enrico Pispisa, Salvatore Tramontana.

¹³ Cfr. S. Borsari, *La politica bizantina di Carlo I d'Angiò dal 1266 al 1271*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, LXXIV (1956); D. M. Nicol, *The relations of Charles of Anjou with Nikephoros of Epiros*, in «Byzantinische Forschungen», IV, 1972, pp. 170-194; D. J. Geanakoplos, *L'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente 1258-1282. Studio sulle relazioni tra Bisanzio e il mondo latino*, Palermo 1985.

collegati quali ad esempio la pirateria. Il grande numero di galee per cui si lavorava incessantemente negli arsenali siciliani doveva essere distribuito anche nei punti nevralgici del regno per proteggere le rotte adriatiche dalla pirateria balcanica e greca e quelle tirreniche infestate da pisani e catalani. A ciò devono aggiungersi tutte le precauzioni assunte da Carlo I all'indomani della rivolta filo sveva scoppiata in Sicilia e domata nel 1269.

Questi elementi, l'impegno su fronti diversi, testimoniano quanto fosse stata ferma la volontà del re di Sicilia di andare a Tunisi insieme al fratello e quanti sforzi sostenne l'economia regnicola – evidentemente ricca di risorse materiali e finanziarie – al fine di realizzare il desiderio dell'angioino e garantire, contemporaneamente, la sicurezza del territorio, il pattugliamento delle coste, nonché l'invio di rifornimenti destinati all'esercito francese di Luigi IX. Nonostante le ribellioni scoppiate in Sicilia, la carestia e il terribile naufragio della flotta angioina presso Trapani, Carlo I si prodigò senza sosta nell'organizzare il regno in vista del suo personale *passagium* in nord Africa: il re incalza i suoi collaboratori rimproverando loro la lentezza con la quale eseguono le disposizioni impartite; distribuisce le sue guarnigioni nelle piazzeforti del regno; segue personalmente l'allestimento della flotta e la raccolta dei viveri da inviare all'armata del fratello (che intanto è già in Africa e attende il suo arrivo); dispone nuovi permessi e privilegi concessi ai mercanti che hanno partecipato a finanziare la sua impresa; stabilisce pagamenti, ordina l'allestimento di porti di raduno per la flotta e di centri di raccolta per le truppe; si cura, talvolta con maniacale precisione, di seguire ogni dettaglio come nel caso del naufragio della flotta regia. Raggiunto finalmente il campo crociato, il re angioino si trova poi a gestire la situazione da solo, costretto non soltanto a provvedere personalmente alla gestione delle due armate, angioina e francese – quest'ultima in lutto per la scomparsa del suo re – o alla conduzione militare e diplomatica dell'assedio contro Tunisi, ma obbligato a governare da lontano anche gli affari interni del suo regno. Per tutta la permanenza nel campo allestito presso le rovine di Cartagine, l'angioino si dedica a disposizioni di carattere amministrativo e coordina l'invio dei rifornimenti dalla Sicilia.

Tra i partecipanti alla spedizione incontriamo non soltanto guerrieri crociati, noti e meno noti, ma figure altrettanto importanti i cui ruoli non sempre ci sono pervenuti dalle ricostruzioni di altre crociate: zecchieri inviati dal regno e incaricati di provvedere al conio delle monete, fabbri addetti agli equipaggiamenti delle truppe, marinai, schiere di mercanti, investitori, prestatori di denaro, provenienti da molte piazze, anche musulmane, che

hanno intravisto la possibilità di arricchirsi puntando sulle armate crociate; e ancora uomini di chiesa, cuochi, intellettuali, donne.

Le prove documentarie riflettono distintamente quella vitalità, tipica delle società medievali, che trova ampia corrispondenza anche nel caso dell'ottava crociata, dove gli uomini si presentano come tutt'altro che passivi e immobili spettatori dei grandi eventi. Devozione cristiana, onore cavalleresco, ambizione, potere e denaro, rappresentano insieme quel motore silenzioso capace di scuotere regni e semplici uomini a sfidare la sorte, mettersi in gioco e rischiare la vita, animati dalle favelle di crociata. Al fianco del fratello Luigi, anche Carlo d'Angiò si presenta in veste di sovrano crociato, a respirare l'aria di crociata del suo tempo. Un tempo cruciale, come abbiamo già accennato, poiché la morte del re Santo in quella spedizione corrisponderebbe secondo alcuni al crepuscolo dell'idea di Crociata così come era stata accolta nel 1095 dal fervore dei gruppi feudali europei. Dopo il 1270, infatti, il Medioevo conobbe una ideologia nuova, assai diversa da quella che infiammò l'animo dei primi crociati¹⁴. In termini ideologici dunque, possiamo individuare nella spedizione a Tunisi il tramonto di quel fervore ufficialmente inaugurato da papa Urbano II a Clermont e portato avanti, per 175 anni circa, da non meno di cinque generazioni di *crucesignati*. Forse un nuovo atteggiamento dei sovrani occidentali – magari elaborato proprio a partire dall'esperienza occorsa al tempo di Luigi e Carlo – o della stessa feudalità laica, a non voler più combattere gli infedeli troppo lontano da casa, in Terrasanta, ma in luoghi più a portata di mano, non era stato ancora compreso da tutti e specialmente a Roma, dove, negli anni immediatamente successivi al *passagium* nordafricano, papa Gregorio X fu ancora animatore della riconquista dei Luoghi Santi. Nondimeno, all'avvio del nuovo secolo, anche l'atteggiamento dei successivi pontefici sembrò accettare questa nuova tendenza. Come ha puntualmente osservato Franco Cardini «il Giubileo indetto per l'anno 1300 da papa Bonifacio VIII rappresentò senza dubbio, sotto molti aspetti una sorta di sostituzione della sacralità gerosolimitana con quella romana: un gesto che sotto molti aspetti decretava la fine – se non della crociata *tout court* – quanto meno della sua fase dalla fine del XII secolo primaria, quella della riconquista di Gerusalemme»¹⁵.

¹⁴ Barbero, op. cit., pp. 28-29.

¹⁵ F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2005, p. 77.

Lungi dall'essere stata, insieme con le altre Crociate, il prodromo medievale di quel colonialismo europeo poi sviluppato in tutta la sua dimensione capitalista tra XVIII e XX secolo¹⁶, la spedizione del 1270 rappresenta invece l'ennesimo tentativo, da parte della Cristianità occidentale di conquistare terreno rinforzando e assicurando le basi e le vie marittime che collegavano il Mediterraneo occidentale a quello orientale e quindi anche alla Terrasanta.

Proprio col delinarsi di questo orientamento, quel porto fortificato in agguato sul Canale di Sicilia, non cessò mai di coinvolgere l'Europa medievale in progetti di conquista e fallimenti. Ancora alla fine del Duecento e soprattutto durante l'età dei grandi imperi del XVI secolo, gli *occidentales* sbarcheranno sulle spiagge dell'*Ifriqiya* nella speranza di ridisegnare gli equilibri strategici dell'area mediterranea; Pietro III d'Aragona nel 1281, Luigi II di Borbone nel 1390, o Carlo V nel 1535 e Filippo II nel 1573 sono soltanto gli esempi più fulgidi di tale vocazione.

Ricerche più dettagliate e puntuali (già in corso per chi scrive) sui documenti ancora esistenti contribuiranno a ricollocare la spedizione franco-angioina condotta a Tunisi nella storia delle grandi azioni crociate, nelle relazioni tra Cristianità e Islam e nel più stretto rapporto tra Europa e *Ifriqiya*, le cui singole realtà statuali vengono oggi attraversate da nuove trasformazioni socio-politiche, note come *Primavera Arabe*, monitorate in maniera sensibile dagli osservatori internazionali, in particolare europei.

¹⁶ Su l'interpretazione data per le Crociate come fenomeno coloniale *ante litteram* ved. J. F. Michaud, *Histoire des Croisades*, Paris 1841, VI, p. 371; cfr., tra gli altri, anche G. Barraclough, *Deus le volt?*, in *The New York Review of Books*, 21 May 1970; J. Ward, *The First Crusade as Disaster: Apocalypticism and the Genesis of the Crusading Movement*, in *Medieval Studies in Honour of Avrom Saltman*, Bar-Ilan Studies in History 4 (Ramat-Gan, 1995).